BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA
N.S. DEL SUFFRAGIO
Patrona di Recco

Viva Maria

N. 12 - Anno 2006

LE CONFRATERNITE E I GIOVANI

Il Priore

Il Santo Padre Benedetto XVI in un'intervista rilasciata alla televisione tedesca prima del suo viaggio in Germania afferma come sia difficile vivere la fede oggi nel mondo occidentale, dove domina "un'ondata di nuovo drastico illuminismo o laicismo, comunque lo si voglia chiamare".

Quanto sia vero ciò che il santo Padre afferma lo possiamo constatare ogni giorno. Sempre più spesso il tentativo di alcuni di emergere, al fine di poter arrivare a chi sa quale risultato, viene attuato senza alcun ritegno nei riguardi del prossimo, che spesso viene calpestato e travolto.

Questo spaventa e spesso annichilisce le persone di buon senso, soprattutto per il fatto di dover assistere al drammatico, disperato sopravvivere di altri, non solo per le difficoltà economiche.

Nel cuore di chi pratica una così arida esistenza non c'è tempo per credere, per coltivare e tramandare i veri valori della vita. Costoro si confezionano un'esistenza tutta personale, tagliata e cucita su misura dove tutto è relativo, compreso il Dio in cui molti dicono di credere.

I giovani spesso sono la componente più debole di questo sistema di vita che si sta imponendo, perchè non ancora sufficientemente formati ed autonomi.

Essi, a causa della potente informazione mediatica, fruiscono di tutto ciò che gli viene proposto senza alcuna riflessione critica, vivendo sovente uno stato di alienazione ed un'esistenza in cui lo scopo principale di vita è la ricerca del piacere ad ogni costo.

In questa sconcertate attualità le Confraternite possono rappresentare una speranza, ma devono però riconvertire la loro preziosa eredità storica in una nuova espressione di moderno impegno vivendo l'attualità alla luce dei valori cristiani, proponendoli e divulgandoli con l'esempio di una vita vissuta nella carità secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa.

Se questo non accade, poco spazio rimane alle Confraternite per praticare la confraternità per gli altri ed insieme agli altri nel mondo di oggi.

UN IMPEGNO PICCOLO, MA SIGNIFICATIVO DA SVILUPPARE

Don Pietro Lupo

A seguito di un incontro con Padre Augusto Colombo. Missionario del P.I.M.E., che da oltre 50 anni lavora in India, un gruppetto di persone dell'Arciconfraternita e del Santuario di sono impegnate a sostenere l'opera e le cure che P. Colombo rivolge ai bambini della sua Missione indiana di Warangal attraverso l'adozione a distanza.

L'adozione a distanza:

- è una forma di sostegno economico volta a garantire ai bambini dei paesi poveri, nel nostro caso i bambini della missione di P. Colombo, i beni primari: alimenti, medicine, vestiario ed istruzione.
- è uno strumento di solidarietà che da un lato garantisce a tanti bambini un domani migliore nella propria terra e dall'altro stimola il sostenitore a rendersi sensibile alle necessità di tanta gente meno fortunata e quindi ad aprire il cuore ai bisogni del mondo.

Garante del progetto triennale dell'adozione a distanza è il missionario del posto che:

- indica i bambini bisognosi di sostegno
- assicura che il sostegno economico sia impegnato secondo le intenzioni espresse
- mantiene i contatti con i sostenitori

Non solo aiuto materiale, ma anche sogno di una grande speranza e di una convinzione concreta: un mondo più bello!

Lasciamo pure che i capi di stato, i magnati dell'industria e i profeti di tutte le religioni globalizzino il mondo…. tanto non li possiamo fermare; come i matti che fanno tremare il mondo e poi passano come nuvolosi….

Ma anche noi possiamo cambiare il mondo non certamente su scala mondiale perché non siamo né matti, né profeti…. ma possiamo cambiare il mondo di un bambino, forse di due, tanto che con quello che spendiamo per un pranzo al ristorante possiamo mantenere uno di questi bambini per un mese: questa è l'adozione a distanza!

Scegliere un pezzettino di un mondo lontano, emarginato e scartato dai grandi disegni dei grandi uomini e da un piccolo rottame farne un piccolo capolavoro.

Per migliorare il mondo non è necessario raddrizzare l'asse su cui ruota la terra. Basta coltivare un bel geranio sul balcone e nessuno può negare che abbiamo reso più bello il mondo. Questo è tanto più vero se da un bambino emarginato ne facciamo un

gioiello per il suo villaggio. E tutto questo per noi senza tanta fatica, senza tante privazioni, ma con un po' di faticoso ottimismo e tanta speranza in un domani di un mondo più bello per tutti, che tutti dobbiamo saper costruire oggi!

Ad oggi abbiamo N. 17 adozioni. Se ci credi…se sei interessato… se vuoi fare il tuo dovere di cristiano… anche l'adozione a distanza può essere una buona proposta da non perdere!
Per informazioni puoi rivolgerti presso il Santuario.

BENVENUTO AL NUOVO ARCIVESCOVO

Dal 24 settembre 2006 S.E. Mons. Angelo Bagnasco è il nuovo Arcivescovo di Genova, in sostituzione del Cardinale Tarcisio Bertone nominato Segretario di Stato dal Santo Padre Benedetto XVI.
A Mons. Bagnasco, che è stato ospite nel nostro Santuario in occasione della festività dell'8 settembre 2005, i più fervidi auguri del Santuario e dell'Arciconfraternita di N.S. del Suffragio.

CRONACA DELL'8 SETTEMBRE 2006

Guido Ditel

Sabato 26 agosto con l'ingresso dell'effigie della Madonna nel Santuario sono iniziate le festività in onore della Patrona di Recco.
Dal 30 agosto al 7 settembre si è svolta la novena di preparazione alla festa. La sera, durante la S. Messa, il rettore Don Pietro Lupo ed il nuovo parroco di Avegno Don Danilo Dellepiane hanno rivolto ai fedeli appropriate parole incentrate sulle virtù della Santa Vergine.

26 agosto *– L'immagine di N.S. del Suffragio, accompagnata dall'Arciconfraternita e dai Quartieri, procede verso il Santuario.*

26 agosto *– L'Arca della Madonna entra nel Santuario. L'attorniano i rappresentanti dei sette Quartieri con i ceri votivi. Presenziano le Autorità cittadine.*

Mercoledì 6 settembre la Filarmonica Recchese Gioacchino Rossini ha allietato la sera dell'antivigilia con un concerto di musica classica e folcloristica

Giovedì 7 settembre, vigilia della festa, alle ore 10 benedizione dei bambini e offerta dei fiori alla Madonna. La sera canto dei Primi Vespri presieduti dal parroco di Avegno Don Danilo.

7 settembre *– Foto di gruppo sul piazzale del Santuario dopo la benedizione dei bambini, che ogni anno si svolge il giorno della vigilia alle ore 10.*

Venerdì 8 settembre – Festa di N. S. del Suffragio

Dall'alba fino alla tarda mattinata il Santuario è gremito di fedeli che assistono alla celebrazione delle Messe.

Alle ore 11 solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Monsignor Martino Canessa, Vescovo di Tortona. Concelebrano con il presule i sacerdoti del Vicariato e di altre chiese della diocesi. E' presente il parroco di Carloforte Don Daniele Agus che ricambia la visita fatta dall'Arciconfraternita lo scorso 29 giugno in occasione della festa di San Pietro.

Il Vescovo accende i ceri, offerti dalla città di Recco e dai sette quartieri cittadini, che vengono quindi posti davanti alla nicchia della Madonna insieme alle rose offerte dall'Arciconfraternita.

La sera, dopo il canto dei Vespri si snoda la Processione con l'Arca della Madonna. Purtroppo la pioggia ha interrotto il sacro corteo che, dopo la sparata del quartiere Collodari, ha dovuto fare ritorno al Santuario.

Le festività si sono concluse il 9 settembre con la Messa di Ringraziamento.

8 settembre *– Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Monsignor Martino Canessa*

8 settembre *- Mons. Martino Canessa parla ai fedeli che affollano il Santuario.*

8 settembre *- Il Vescovo di Tortona accende i ceri, offerti dalla città di Recco e dai sette quartieri cittadini.*

8 settembre *– Autorità e popolo assistono alla solenne Concelebrazione Eucaristica.*

8 settembre *– Un momento della solenne Concelebrazione Eucaristica.*

8 settembre *– Il Vescovo dà fuoco alla Sparata di Mezzogiorno preparata dal quartiere Verzema.*

8 settembre *– La Sparata di Mezzogiorno.*

8 settembre *– Il Santuario illuminato a festa.*

NOTIZIE DELL'ARCICONFRATERNITA

Guido Ditel

Elezione del nuovo Consiglio

Il giorno 12 febbraio 2006 si è riunita l'assemblea generale per l'elezione del nuovo Consiglio dell'Arciconfraternita.

Il nuovo Consiglio è così composto:

Rosa Zerega	Priore
Maria Guglieri	Vice Priore
Lena Pasquali	Tesoriere
Guido Ditel	Segretario
Vittorio Provetto	Consigliere
Giuseppina Piastra	"
Romolo Pozzo	"
Giorgio Santinelli	"
Angela Caffarena	Revisore dei conti
Graziella Mezzano	"

Manifestazioni esterne

L'Arciconfraternita, come consuetudine, partecipa alle funzioni ed alle processioni delle feste patronali che durante l'anno si celebrano nelle chiese del Vicariato e presso confraternite in altre località della Diocesi. Ricordiamo particolarmente:

- 10 marzo - Via Crucis diocesana a Genova in Piazza della Vittoria, guidata dal Cardinale Arcivescovo;
- 7 maggio – raduno annuale delle confraternite liguri, che si è tenuto a Loano in provincia di Savona;
- 25 giugno – processione eucaristica a Gavi Ligure in occasione della festività dell'Ottava del Corpus Domini;
- 29 ottobre - festa della Misericordia. Quest'anno la cerimonia si è tenuta a Cremeno in val Polcevera. In occasione di questa festività viene celebrata la Santa Messa di suffragio per i defunti di tutte le confraternite liguri.

Una menzione particolare merita il pellegrinaggio a Carloforte in Sardegna, dove la nostra Arciconfraternita si è recata il 29 giugno, su invito della comunità religiosa locale, in occasione della festa patronale di San Pietro Apostolo.
In un articolo a parte la visita della nostra confraternita è ricordata da Don Daniele Agus, parroco di Carloforte

25 giugno *– L'Arciconfraternita in processione a Gavi Ligure in occasione dell'Ottava del Corpus Domini.*

1^ Agosto - Auguri ad una nostra Consorella

Alla cara zia TINA RODINO giungano i migliori auguri dai nipoti, pronipoti, parenti e conoscenti, per il suo novantesimo compleanno

Commemorazione dei Confratelli defunti

Il 31 ottobre, alle ore 21, nell'Oratorio sono stati ricordati le consorelle ed i confratelli defunti.
Dopo il canto dell'Ufficio dei Morti il rettore Don Lupo ha celebrato la Santa Messa di suffragio.

“Il Sepolcro” realizzato dall’Arciconfraternita per il Giovedì Santo 2006

L'ARCICONFRATERNITA IN VISITA A CARLOFORTE

Don Daniele Agus – Parroco di Carloforte

Ormai è una tradizione. All'avvicinarsi della festa patronale di San Pietro, qualcuno domanda: "E ' st'annu chi vegne pe' San Pè?" In altre parole si domanda quale confraternita viene dalla Liguria. Perché, in questi ultimi anni, abbiamo ripreso ad invitare una confraternita con il Cristo, per partecipare alla nostra processione il 29 giugno.

Quest'anno abbiamo invitato, ed accolto con fraterna amicizia, l'Arciconfraternita di N. S. del Suffragio di Recco. Sono venuti in numero di quindici, guidati dalla priora Rosa Zerega. Proprio questa è stata la novità: abbiamo sempre conosciuto "il priore"; quest'anno è venuta la priora.

Per noi è stata una testimonianza. Infatti, stiamo preparando tutti i documenti previsti dal Codice di Diritto Canonico, perché sia ricostituita la nostra confraternita. "Ricostituita" perché? I primi carlofortini provenienti da Tabarka (1738), avevano la confraternita intitolata ai SS. Nazario e Cesso di Multedo (da dove erano partiti gli antenati per andare a Tabarka (1541). Poi, per varie vicende storiche, la confraternita attraversò un periodo di affievolimento. Ora ci prepariamo a farla rivivere, ma con un altro titolo: "Confraternita dei Novelli Innocenti".

29 Giugno *– I Confratelli a Carloforte*

Così desideriamo onorare il ricordo dei bambini della famosa Crociata dei fanciulli del 1212 periti a poche miglia dalla nostra isola. In loro memoria, il Papa Gregorio IX fece costruire la chiesetta, ancora esistente, ad essa dedicata (1241).
Ricostituendo la confraternita, abbiamo voluto anche noi un "Cristo" arricchito con i "canti", come i Cristi delle confraternita liguri. Il simulacro era già esistente in parrocchia. La croce, invece, è stata preparata a Sampierdarena dagli artigiani (ma sono veri artisti!) locali. Il nostro Cristo è stato benedetto ed inaugurato il 29 giugno scorso dal rev. Don Franco Molinari, delegato arcivescovile per il Priorato Ligure delle Confraternite.
Abbiamo voluto fare le cose un po' …….in famiglia, con la presenza della confraternita di Recco; anche perché, dal novembre 2004, Carloforte è "Comune onorario della provincia di Genova".
Ci sono tutti gli argomenti perché anche nella nostra comunità carolina si presente la confraternita aggregata al Priorato ligure. Questo in breve, il motivo della presenza della confraternita di Recco a Carloforte.
La partecipazione alla processione di San Pietro è sempre un avvenimento toccante dal lato liturgico e diciamo pure, dal lato folcloristico; specialmente perché la nostra festa richiama tanti visitatori dai paesi vicini e dall'isola madre.
Dei partecipanti di Recco, alcuni erano già stati qui l'anno scorso; altri scoprivano Carloforte per la prima volta. Noi li abbiamo accolti con simpatia, per i vincoli storici ed affettivi che ci legano.
Cogliamo l'occasione per ringraziarli; perché, arrivare a Carloforte non è come spostarsi in Liguria. Grazie, cari amici. Con l'augurio di poter ripetere la visita anche in futuro.

UN SINGOLARE DOCUMENTO STORICO

Umberto Diena

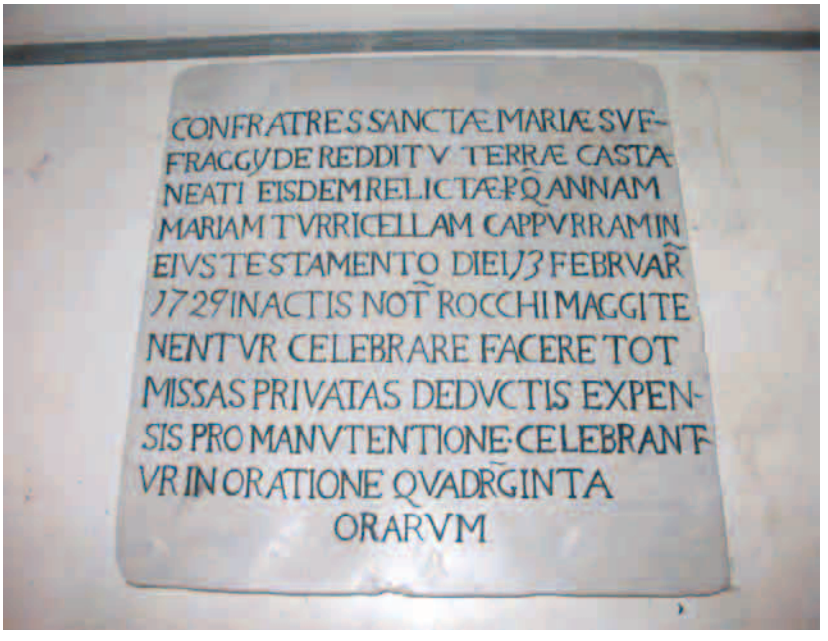
Emerge dal restauro di due lapidi, recuperate dalla ristrutturazione dell'oratorio, una preziosa testimonianza di usanze risalenti a quasi trecento anni fa. Persone devote lasciavano alla Confraternita parte dei loro beni, con formali e circostanziati atti notarili, per assicurarsi la celebrazione di messe in loro suffragio e prevenire eventuali dimenticanze degli eredi. In qualche caso, come quello delle antiche lapidi restaurate, un ulteriore garanzia contro involontarie smemoratezze era rappresentata dal costante monito che le lettere scolpite sul marmo fornivano ai confratelli.
Durante le opere edilizie eseguite molti anni fa le due lapidi erano andate in frantumi, ma con la consueta diligenza, più volte ricordata dall'Ispettrice della Soprintendenza per la nostra zona, Dr.ssa Alessandra Cabella, tutti i pezzi erano stati raccolti e riposti per una successiva ricomposizione. Nel corso degli anni molti sono stati gli interventi di recupero e conservazione del grande patrimonio artistico del Santuario e molti ancora sono in programma per il futuro, ma l'incontro con la Dr.ssa Francesca Olcese, una vera esperta nel restauro di opere marmoree, ha dato il via ad un lavoro che, passato in second'ordine, sembrava destinato a non iniziare mai. Con la supervisione della Soprintendenza e il contributo economico di privati, la Dr.ssa Olcese ha proceduto all'intervento

Particolare prima del restauro

che è consistito nella pulitura e successivo incollaggio dei frammenti. Per la loro pesantezza si è reso necessario incernierare con delle mappe sul retro i vari pezzi integrando opportunamente le lacune e le fratture con materiali adatti. La reintegrazione pittorica, abilmente eseguita e di risultato estetico eccellente, è stata portata a termine dopo consultazione degli archivi notarili per l'esatto completamento di una data.

La definitiva posa in opera con muratura e sostegno di graffe metalliche andrà fatto contestualmente al restauro dell'Oratorio e nell'attesa di questo impegnativo lavoro, le due lapidi potranno essere comunque visibili inserite in cornici provvisorie.

All'inizio del prossimo anno verranno illustrate nel corso di una conferenza appositamente organizzata, le varie fasi del restauro nel loro dettaglio e le ricerche di archivio che ne sono scaturite con esame dei documenti provenienti dall'Archivio di Stato. Sarà anche un momento per riflettere sulla devozione per la Suffragina che da secoli accompagna la vita del Santuario e per rivolgere un pensiero riconoscente a tutti coloro che nel passato vi hanno contribuito.



Una delle lapidi restaurate

LA NATIVITA'

Stefania Zerega

"Anche Giuseppe parti' da Nazaret, in Galilea, e salì a Betlemme, la città del re David, e Maria sua sposa , che era incinta, andò con lui. Mentre si trovavano a Betlemme, giunse per Maria il tempo di partorire, ed essa diede alla luce un figlio, il suo primogenito".

Dal Vangelo di Luca
Cap.2 versetti 1- 21

Gesu' quindi,come ci racconta il vangelo di Luca è nato a Betlemme, ma perché proprio li? Qualche anno prima che giungesse il giorno della santa nascita, tanti geometri romani erano andati in Palestina col compito di eseguire una misurazione delle terre. L'Imperatore Cairo Ottaviano Augusto voleva, infatti, conoscere esattamente la loro estensione per poter aggiornare correttamente i registri del Catasto.
Lavorarono per ben 32 anni e una volta ultimato tale conteggio l'imperatore volle che fosse fatto anche un censimento, affinché potesse conoscere oltre all'estensione del suo regno anche il numero esatto dei suoi sudditi. Giuseppe e Maria abitavano nella città di Nazaret ma siccome erano discendenti della tribu' di Davide, che proveniva da Betlemme dovettero recarsi nell'ufficio di quella cittadina, per iscrivere il proprio nominativo. La strada che dovettero percorrere era lunga circa 150 km, ed a quei tempi era percorribile soltanto utilizzando cavalli, asini o cammelli. Il loro fu di certo
un viaggio lungo, faticoso e scomodo, ma non è detto, come affermano i vangeli apocrifi e narrano le leggende popolari, che essi abbiano raggiunto la città proprio la sera della nascita. Risulta molto piu' accettabile la versione riportata nel vangelo di Luca secondo cui sarebbero giunti già da qualche giorno, ma che non fossero riusciti a trovare posto negli alberghi a causa del forte afflusso dovuto al censimento. Dopo aver nominato Betlemme, Luca dà una sola indicazione esatta circa il collocamento di Gesu' nel momento della nascita: accenna ad una mangiatoia ed a una stalla: "*Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché non avevano trovato altro posto"*. Poiché però in quella zona ci sono parecchie grotte che si aprono nel terreno e che spesso in quel periodo davano rifugio a pastori, contadini e animali, si presume che il luogo dove probabilmente avvenne la nascita è una grotta.

Assunto che questa è l'ipotesi piu' probabile è facile supporre che la mangiatoia citata da Luca fosse una sorta di vasca scavata nella roccia, che serviva per dar da mangiare agli animali.

Presepe preparato dall'Arciconfraternita in occasione del Natale 2005, ambientato in una piazzetta della vecchia Recco.

Guido Ditel

L'edicola, inaugurata e benedetta l'8 settembre 1958 da Mons. Pardini, Vescovo di Jesi, situata nella Villa Badaracco in Via dei Cipressi, fu edificata in ricordo della sosta che vi fece la venerata statua della Madonna nei tristi giorni della seconda guerra mondiale dopo la distruzione della città.

E' doveroso ricordare l'opera del compianto Federico Badaracco che in piena guerra e sotto i bombardamenti portò in salvo la statua della Madonna e gli arredi del Santuario e dell'Arciconfraternita.

La venerata immagine di N.S. del Suffragio fu posta in salvo all'interno della Villa Badaracco e, nel periodo più cupo, in un rifugio scavato nella roccia nei pressi dell'abitazione della famiglia Badaracco.

Nella villa, l'8 settembre 1944 fu celebrata la festa di N.S. del Suffragio. Numerosi furono i recchesi che, pur dispersi dalla distruzione della città, dalle località vicine dove erano ospitati si recarono al rifugio della villa Badaracco per assistere alla S. Messa e venerare la Madonna.

LA BANDIERA DI LICETO

Carlo Guglieri

Lunedì 6 novembre intorno alle 17,30 i "soliti ignoti" hanno rubato la bandiera di Liceto dall'asta posta in via Roma all'altezza dell'incrocio con via XX Settembre.
Un fatto inspiegabile e curioso perché le mani invisibili dei ladri ci hanno preceduto di una mezz'ora scarsa lasciandoci stupefatti e increduli dell'accaduto.
Subito abbiamo pensato che qualcun altro al posto degli incaricati la avesse ritirata perché magari si era impigliata negli alberi, dopo che era stata messa a mezz'asta in segno di lutto in ricordo dell'avvocato Giancarlo De Marchi, grande amico dei Quartieri, scomparso il sabato precedente.
Invece col passare delle ore e dopo aver verificato con tutti i componenti di Liceto ci siamo resi conto che il vessillo era stato effettivamente sottratto!
Sul momento era sembrato un fatto molto strano ma ormai non bisogna stupirsi più di niente.
La bandiera in sé non possedeva un valore estrinseco reale ma uno intrinseco notevole e incalcolabile perché costituisce, anzi costituiva, una parte preziosa del patrimonio di conoscenze e di tradizioni.
La bandiera è il simbolo stesso del Quartiere e l'effige della Suffragina nel riquadro in alto a sinistra troneggia per ricordarci che la festa dell'8 settembre si svolge in suo onore.
Fu dipinta da Ombretta Santucci e inaugurata il 31 agosto 1996 in occasione della festa per il centenario del Casetto dei mascoli proprio per sottolineare l'importanza di una giornata in cui si ricordava, alla presenza delle autorità cittadine e degli amici degli altri Quartieri, un momento importante della storia di Liceto.
I vessilli si consumano con l'esposizione all'acqua, al vento e al sole ma una volta che sono usurati si riparano e si rammendano e solo quando non sono più in grado di sventolare sono riposti e conservati come reliquie preziose.
Liceto possiede al pari degli altri Quartieri diverse bandiere.
La più antica è precedente alla seconda guerra mondiale e ne rimane ormai solo il quadro con la Madonna perché durante il conflitto in momenti di estrema difficoltà i lenzuoli che la costituivano furono riutilizzati per il loro scopo originale.
La seconda è del 1949, fu inaugurata in occasione del 125° anniversario dell'incoronazione della "Suffragina", ha la particolarità di essere "verticale" con il lato più lungo attaccato all'asta ed è attualmente in "pensione".

La seconda è del 1985, fu dipinta da Sandro Fracchiolla ed è “in servizio” nel bosco vicino al Casetto
La terza è del 1994 anch’essa decorata da Sandro Fracchiolla e fu un dono di Maria e Piera Guglieri e sventola nei giorni della festa sull’asta in Via Roma davanti allo stand gastronomico.
La quarta e ultima è quella rubata che utilizzavamo nelle occasioni di rappresentanza fuori dell’8 settembre dato che era più piccola e maneggevole.
Il furto ha lasciato molta amarezza perché è stato trafugato l’emblema più prezioso del Quartiere dal valore incalcolabile.
Sotto quel vessillo si riuniva la famiglia di Liceto per onorare i propri defunti e per accompagnarli nel loro ultimo viaggio.
Era una parte di noi stessi, della nostra storia e della nostra tradizione.
Sarebbe auspicabile che chi l’ha sottratta ce la restituisse anche in forma anonima e sarà perdonato per il suo gesto inurbano.

LE VESTI PROCESSIONALI DELLA CONFRATERNITA IN DUE LIRICHE DI MARTIN PIAGGIO

Pier Luigi Gardella

L'Arciconfraternita di N.S. del Suffragio in Recco possiede la nota serie di cappe e tabarri processionali, risalenti alla prima metà del XIX secolo, che restano uno degli esempi più belli rimasti di tessuti per apparati processionali delle nostre Confraternite. Altri, in differenti occasioni, hanno ben descritto i velluti ricamati in oro dei tabarri, o il raso turchino, anch'esso con bordi ricamati in oro, delle lunghe cappe processionali. Un recente parziale restauro ha restituito l'antico splendore a molte di queste vesti. Esse sarebbero provenienti dall'antica Confraternita di San Giacomo Apostolo delle Fucine, che operò a Genova sino alla seconda metà dell'Ottocento, per poi scomparire col suo Oratorio, a seguito della costruzione di via Roma nel centro storico genovese. Il suo patrimonio andò disperso tra tanti oratori che fortunatamente sopravvissero al diffuso anticlericalismo fine-ottocentesco, soprattutto nelle campagne ed in riviera. I tabarri di Recco recano in un cartiglio sulle falde anteriori la caratteristica "espada" di San Giacomo e le iniziali SDV, la Società del Venerdì, una Compagnia la cui presenza è documentata nella Confraternita di San Giacomo delle Fucine. E' pertanto molto plausibile l'ipotesi, anche se al momento non suffragata da documentazione, che queste vesti siano state acquistate proprio da questa confraternita genovese.

Vogliamo tuttavia soffermarci su un aspetto particolare di questa vicenda, precisamente su come, nella prima metà dell'Ottocento, un celebre poeta genovese, Martin Piaggio, descrisse in alcune sue poesie questi magnifici apparati processionali. Troviamo questi versi nella seconda edizione delle "Poesie di Martin Piaggio" edite nel 1844 a Genova dalla Tipografia dei Fratelli Pagano. Il Piaggio era un mediatore del Banco di San Giorgio, professione che onorò per tutta la sua vita, ma il suo tempo libero amava dedicarlo alla lettura ed alla scrittura; il suo carattere allegro e scherzoso lo orientò poi al nostro dialetto, lasciandoci divertenti raccolte di poesie che grande successo conobbero tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Altra notorietà gli portarono i celebri "Lunari del Signor Regina" che Piaggio pubblicò per i Fratelli Pagano per parecchi anni, a partire dal 1812, e la cui fortuna editoriale gli sopravvisse per ancora lunghissimo tempo.

Ma veniamo alle poesie che Piaggio scrisse per descrivere le processioni delle Confraternite genovesi. Due, sono quelle che ci interessano: *A Gran Sciortïa de San Giacomo de Foxinn-e (Pe-o çentanâ do 1825)* e *A sciortïa de San Giacomo de Foxinn-e (Andæto a S.Françesco d'Arbâ o giorno 21 settembre 1828)*. Nella prima il poeta esulta per l'arrivo del grande giorno che vede l'uscita della Casaccia in città:

Finalmente l'è arrivôu
o gran giorno dexideô.
Ne o quæ sciorte e fa furô

a Casassa do Maggiô

dove *o Maggiô* è riferito a S. Giacomo (chiamato il maggiore per distinguerlo dall'omonimo apostolo cugino del Signore). Quindi ci offre una gustosa descrizione dell'interno dell'Oratorio, citando anche autori degli affreschi e degli stucchi

Sun belliscime pittûe

do Sciô Alescio figurista
e do Sciô Canzio, ornatista
che l'è giusto de lôdâ:
bravo ascì o Sciô Çentanâ.

chiari i riferimenti agli affreschi di Filippo Alessio, agli ornati di Michele Canzio ed agli stucchi di Gaetano Centanaro che decoravano l'interno dell'Oratorio. Ma ecco che esce la processione, *tra sciammi de figgeu*, preceduta dal Gonfalone e dalla *Banda Sarda*[1]. Ed ecco i Confratelli con le cappe:

Miæ ûn pö e Cappe! Oh che portento
de graçe d'ou e d'argento
con massetti rilevæ
de scioetinn-e delichæ
de vaghiscima invenzion,
son Bixiù vegnùi da Lion.
Che ricchessa de lavô!
Da chì a ùn pô s'ecclissa o Sô

[1] La "Banda Sarda" è la Banda Musicale della Brigata Granatieri Guardie del Regno di Sardegna. Ringrazio il dr. Adriano Varcio, studioso di storia locale sarda per le precisazioni fornitemi in proposito

il broccato è chiamato nell'antico genovese *graçe*. Poi il Piaggio passa a descrivere i tabarri:

d'un vellùo ch'o pä carmin,
ma coverto c'ùn spavento
de recammi in öu e argento

Cappa "del Priore" della nostra Arciconfraternita

La poesia prosegue nell'enfatica descrizione dei pastorali, dei Crocifissi, con i *portoeì de nêuva specie*, concludendo con un incoraggiamento ai *Foxinanti* ed ai Portoriani di proseguire in questa loro bella tradizione.
La seconda poesia, schematicamente simile alla prima, trova nuovi versi e nuove espressione per esaltare la bellezza di tutto il corredo processionale. A proposito dei tabarri e delle cappe, dice:

Miæ che belli tabarrin

con recammi a cartolin
d'öu e d'argento zù a derrûo
no se vedde ciù o vellûo.
Quelle cappe de graçê
d'öu e d'argento stan in pê
son lûxenti ciù che o Sô.

Lo stupore e l'esaltazione per quello spettacolo barocco che offriva la Confraternita in una delle sue uscite processionale, riempiono i versi del poeta

Se ûnn-a côsa a ve pä bella

L'atra apprêuvo ciù che quella

Purtroppo, nel suo entusiasmo, Piaggio non può immaginare che dopo meno di cinquant'anni, tutto sarebbe finito. La rivoluzione urbanistica della città, con l'apertura di via Roma, le leggi dello Stato che non favorirono certamente la vita delle confraternite, portarono alla scomparsa della maggior parte di quelle ventuno Confraternite cittadine che dal Cinquecento avevano caratterizzato la vita religiosa di Genova.

Arciconfratenita di N.S. del Suffragio
Sacra rappresentazione dei primi anni del 1900

"SUFFRAGINE" IN ITALIA

Marcella Cavassa

La parola Suffragio , che da sempre ha permeato la nostra tradizione cristiana, è legata alla certezza dell'esser destinati a ridiventare polvere ed alla devozione per la memoria dei defunti.
Non ci dobbiamo quindi stupire che centinaia di altre chiese in Italia siano state dedicate alla Madonna del Suffragio, nostra speranza e tutrice nel momento del trapasso.
Potrebbe essere interessante avere qualche informazione sulle nostre "consorelle" e pubblicare qualche notizia e qualche immagine che possano stimolarci a saperne di più e forse a compiere una visita.
A Roma, in Via Giulia, si trova la **Chiesa di S. Maria del Suffragio.**
Questa chiesa venne costruita da Carlo Rainaldi tra il 1662 ed il 1680 per la confraternita del Suffragio, un ordine nato nel 1592 con lo scopo di pregare per le anime del Purgatorio. L'interno ad unica navata è sobrio ed armonico, lontano dalla ricercatezza dello stile barocco di cui il Rainaldi fu uno dei principali esponenti in Roma. Annesso alla chiesa è l'oratorio della confraternita: un'aula rettangolare con il dipinto di G. Grezzi raffigurante Madonna con il Bambino tra gli angeli ed i santi Giuseppe e Domenico.

Roma,chiesa di S.Maria del Suffragio

A Cesena, sul Corso Mazzini, di fronte al Palazzo del Ridotto, sorge la Chiesa del Suffragio. Fu costruita negli anni 1685-1689, per iniziativa della Confraternita del Suffragio. Benedetta il 15 settembre 1689 dal nobile cesenate mons. Nicolò D'Arcano, vescovo di Comacchio, fu progettata dall'architetto Pier Mattia Angeloni. La Compagnia di S. Maria del Suffragio (su modello dell'Arciconfraternita del Suffragio di Roma) era già presente a Cesena nel 1635; le furono destinate sedi diverse, finché negli anni 1656-61 fu costruita ad opera della Confraternita una piccola chiesa, che poi venne demolita per dar luogo alla chiesa definitiva.

Gli arredi interni furono progressivamente abbelliti e arricchiti da donazioni di devoti e di privati tra il XVII e il XVIII secolo (si ricordano l'altare sul lato destro e le argenterie sacre donate dal nobile cesenate Mario Abati), ma anche a spese della stessa Compagnia la quale, già agli ma anche a spese della stessa Compagnia la quale, già agli inizi del sec. XVIII, disponeva di un cospicuo patrimonio derivato da lasciti testamentari.
Dopo l'invasione napoleonica, il governo francese soppresse la Confraternita, ne confiscò i beni e spogliò la chiesa di numerosi oggetti d'arte (fra cui i candelabri d'argento); dopo di che la chiesa rimase semplice rettoria.

Cesena, chiesa del Suffragio

Una storia un po' particolare è quella del santuario di S:Maria del Suffragio che si trova a Bologna in via Libia. È una chiesa parrocchiale, elevata a Santuario del perpetuo suffragio. Tramite questa istituzione si è sviluppata la preghiera per i defunti, con l'intento di venire in loro aiuto. Preghiera, ma anche elemosina e carità, diventano mezzi per suffragarli nel loro bisogno di purificazione al fine che raggiungano la pienezza della comunione con Dio. Attualmente la parrocchia, gestita in precedenza da una comunità autonoma, è animata dalla comunità dello Studentato Missioni. I Sacerdoti del S. Cuore giungono a Bologna nel 1912, accolti dal Card. Giacomo Della Chiesa, futuro Papa Benedetto XV. Avviano lo Studentato teologico, luogo di formazione dei futuri sacerdoti. Nel frattempo, il Cardinale pensa di erigere una chiesa parrocchiale nel Rione Libia e gli abitanti stessi sollecitano la costruzione della chiesa parrocchiale e si impegnano a contribuirvi.
La nuova parrocchia viene canonicamente eretta nel 1932. Dopo nove anni dalla fondazione della parrocchia, si sente l'esigenza di costruire una nuova chiesa più capiente e con struttura degna di un santuario.
La Congregazione del Suffragio era sorta fin dall'inizio dell'ufficiatura in una cappella provvisoria. Contava una vasta

schiera di benefattori devoti su cui poteva fare affidamento per avviare i lavori
La prima pietra viene posta nel 1941, a guerra mondiale avviata. Ma il procedere della guerra blocca il proseguo dei lavori. Solo nel 1952 possono riprendere. Il progetto è ambizioso: si vuole costruire un vero Tempio alla Madonna del Suffragio.
Finalmente, dopo alterne vicende, la nuova chiesa viene inaugurata ufficialmente nel 1965 dal Card. Giacomo Lercaro. Si realizza così l'aspirazione di un popolo che l'ha voluta e perseguita per oltre 50 anni. La consacrazione avviene nel 1970 per mano del Card. Antonio Poma. Si tratta di una struttura imponente, costruita su disegno grandioso, in parte ridimensionato. Oltre a svolgere la funzione di parrocchia, è Santuario del Perpetuo Suffragio, luogo dove si celebra a perenne ricordo dei defunti benefattori e di quanti affidano i loro cari defunti alla misericordia di Dio.
Anche nel paese di Vejano in provincia di Viterbo esiste una chiesa dedicata a S.Maria del Suffragio. Vejano ricorda il 28 e 29 gennaio il patrono S. Orsio con "Sagra della Zuppa" (pane e vino). Secondo la tradizione, Orsio era un cavaliere di Carlo Magno che, a causa di una maledizione messagli addosso da un fattucchiere del tempo ("Ucciderai tuo padre, tua moglie e tuo figlio"), commise effettivamente, per errorre, il triplice omicidio. Per espiare l'atroce misfatto (su consiglio del pontefice Adriano I) si mise a pellegrinare per il mondo con gli occhi rivolti al cielo finché giunse al monte Sumano, trovato per caso nei pressi di Vicenza prima di morire. Il culto di S. Orsio venne introdotto a Vejano dagli Orsini quando si impossessarono di quel feudo. Gli abitanti del posto, in omaggio alla sete sofferta dal Santo durante i giorni dell'espiazione, organizzano la sera del 28 gennaio la "Sagra della zuppa": al termine della Messa viene distribuito sul sagrato della Madonna del Suffragio una fetta di pane inzuppata nel vino. Il giorno seguente (29) il cartellone segnala la processione e i fuochi d'artificio. La manifestazione viene ripetuta in agosto.

Veiano, scorcio.

LE CONFRATERNITE

Alberto Balletto

Molto è stato già scritto sulle Confraternite; la loro origine, la storia ed il peso che esse hanno avuto nel corso dei secoli sono state oggetto di ricerche approfondite ed autorevoli studi. Un breve profilo di queste pie associazioni va comunque tracciato per definirne, almeno per grandi linee, l'importanza che ebbero nel mondo cristiano a partire dai primi secoli di questo millennio.

Le confraternite, dal latino Confratemitas-atis, sono associazioni cristiane fondate con lo scopo di suscitare l'aggregazione tra i fedeli, di esercitare opere di carità e di pietà e di incrementare il culto. Sono costituite canonicamente in una chiesa con formale decreto dell'Autorità ecclesiastica che sola le può modificare o sopprimere ed hanno uno statuto, un titolo, un nome ed una foggia particolare di abiti. I loro componenti conservano lo stato laico e restano nella vita secolare; essi non hanno quindi l'obbligo di prestare i voti, né di fare vita in comune, né di fornire il proprio patrimonio e la propria attività per la confraternita.

La denominazione di queste associazioni fu varia nei secoli e diversa in Italia da regione a regione. I termini più frequenti furono confraternitas, fraternitas, fraterie, confratrie, agape, caritas, consortia, fratele, fraglia, sodalitium, sodalitas, gilda, gildonia, schola. I sinonimi tuttora usati sono compagnia, talvolta congregazione o congrega, oltre a confi-aternita ed arciconfraternita.

Vi è infine il termine estaurita o staurita, in uso a Napoli e nelle sue province nei secoli scorsi, molto ricorrente nei documenti storici.

L'origine delle confraternite è molto incerta e non mancano ipotesi di collegamento con istituzioni già esistenti in epoca pre-cristiana, i collegia romani o le fraterie greche e della Magna Grecia, per quanto più da vicino ci riguarda.

Delle confraternite si trova menzione nel quindicesimo canone del concilio di Nantes celebrato nell'anno 895 e se ne fa parola nella vita di San Marziale scritta da uno dei suoi discepoli.

Recenti studi comproverebbero l'esistenza di confraternite in Europa forse già nel quarto secolo, sicuramente in Francia nell'ottavo ed in Italia nel nono secolo.

Notizie certe confermano, comunque, la presenza di associazioni laiche agli albori di questo millennio, sia nelle città che nei villaggi italiani, operanti in missioni umanitarie negli ospedali e tra i poveri colpiti da malattie. Una confraternita di questo tipo è documentata a Viterbo agli inizi del secolo undicesimo ed a Orvieto alla fine dello stesso secolo.

I motivi per i quali sorsero e si affermarono le confraternite furono molteplici ed in buona sostanza simili a quelli che determinarono la fondazione dei monti di pietà. L'assoluta mancanza nel corso del Medio Evo di qualsiasi forma di assistenza pubblica e delle più elementari garanzie specialmente per la parte più disagiata delle collettività, in gran parte perdurata fino a tempi abbastanza recenti, ed al tempo stesso il bisogno di ben operare per amore e timore di Dio, furono le principali motivazioni che indussero i cristiani ad associarsi per aiutarsi reciprocamente.

Tra le diverse aggregazioni di laici sorte in quell'incerto periodo storico, a parte quelle eminentemente religiose ispirate al movimento dei mendicanti del Terzo Ordine francescano, vi furono le corporazioni delle arti e mestieri, di ispirazione più segnatamente laica, le fratellanze e le confraternite, anch'esse orientate inizialmente come organizzazioni di categoria, le quali si occuparono in particolare del benessere materiale degli appartenenti e contemporaneamente della loro salvezza spirituale. Fu così possibile attuare l'assistenza mutua tra i congregati nella spiritualità e nelle necessità materiali, assistersi nei casi di difficoltà economiche, nelle infermità, nella difesa dai soprusi della legge, dalle prevaricazioni e dalle persecuzioni.

Le confraternite si assunsero inoltre numerosi altri compiti sociali quali l'assistenza ai poveri, agli orfani, agli ammalati, agli incurabili, ai carcerati, ai condannati a morte, alle giovani a rischio, si prodigarono per il recupero delle persone deviate e delle prostitute pentite, si impegnarono nel riscatto dei cristiani caduti schiavi dei saraceni. Di grande valore umanitario fu poi l'assistenza agli ammalati contagiosi e la pietosa opera di sepoltura dei morti abbandonati, degli assassinati, dei poveri, delle vittime nelle epidemie, degli stranieri, degli sconosciuti, vero grande problema di quegli oscuri e tumultuosi tempi al quale le confraternite diedero sempre adeguate risposte. Per l'adempimento di quelle pietose opere di notevole contenuto cristiano, morale e civile, ma ancora per testimoniare fede, umiltà, carità e penitenza, fu necessario indossare un saio e non

mostrarsi pubblicamente, nascondere la propria identità, negare il proprio volto coprendolo con un cappuccio, annullando in tal modo completamente la propria personalità, da cui la tradizione tuttora in uso in molte congregazioni.
La connotazione principale delle confraternite sin dalle origini fu dunque di natura prevalentemente spirituale, da cui i movimenti mistici dei battenti e dei disciplinati i quali aggiungevano alla preghiera ed alla beneficenza la mortificazione fisica flagellandosi sia nelle riunioni che durante le pubbliche manifestazioni. Questa particolare pratica penitenziale, che oggi può apparire tanto assurda quanto inutile, si diffuse prevalentemente nella prima parte del tredicesimo secolo entrando nelle consuetudini di numerose confraternite i cui membri erano soliti infliggersi pene corporali ad espiazione dei peccati commessi, in ricordo delle mortificazioni patite dal Cristo sofferente legato alla colonna. Indirizzi particolari verso quella penitenza vennero principalmente dai frati Cappuccini per le confraternite di loro ispirazione, come atto di espiazione rientrante nella pratica abituale di quell'Ordine, ed in tono minore dai Gesuiti che però tendevano a far praticare la flagellazione con molta moderazione. Le consorelle in genere ne erano dispensate o si flagellavano solamente in privato.
La consuetudine di infliggersi pene corporali ad espiazione dei peccati fu però variabile da regione a regione e nelle diverse epoche.
Nel secolo sedicesimo, nella penisola italiana, vi furono molte confraternite nel Nord di disciplinati che praticavano la flagellazione, mentre nel Sud le fratellanze mostrarono minor tendenza e disposizione verso quella consuetudine pur perdurandovi maggiormente nel tempo la presenza di congregazioni di battenti e disciplinati.
Nel corso di celebrazioni pubbliche delle confraternite, a partire dall'undicesimo secolo, penitenti di ogni ceto ed età sfilavano in processione per le vie dietro il proprio gonfalone, vestiti di sacco, con una fune per cintura, flagellandosi a sangue con le discipline in memoria della Passione di Cristo. Le processioni si svolgevano anche di notte al lume di torce e di ceri accesi. Nel Giovedì Santo dell'anno 1581 vi fu a Roma una grande processione notturna con ben dodicimila torce accese. Particolare solennità era dunque data alle celebrazioni della Settimana Santa, con la partecipazione alla Lavanda dei piedi ed alle processioni del Giovedì e del Venerdì Santo.
Di particolare interesse fu il movimento cosiddetto dei "Bianchi" affermatosi in Italia a partire dagli inizi del 1400, i cui

adepti erano soliti indossare un saio di lino candido con una croce color rosso sul petto ed il cappuccio sul volto. Dal movimento dei "Bianchi" derivarono gran parte delle confraternite tuttora attive.

Le confraternite ebbero grande sviluppo tra il quattordicesimo ed il diciottesimo secolo, diffondendosi in modo capillare in tutta l'Europa, come testimoniano le loro sedi ancora oggi. Molte di esse divennero importanti e potenti economicamente e, pur non impegnandosi direttamente nelle vicende politiche, influirono ed incisero non poco nelle questioni civili per molti secoli, contribuendo allo sviluppo sociale, artistico ed economico delle comunità in cui si trovarono inserite. Con crescente impegno si prodigarono nell'opera di proselitismo cercando di riservarsi un proprio spazio tra le gerarchie ecclesiali del clero, gli ordini monastici ed il popolo, fungendo sovente da cinghia di trasmissione tra queste realtà e candidandosi come alternativa e sostegno delle attività di pertinenza delle parrocchie. Per questo e per altri motivi nel corso dei secoli il clero cercò di confinare in posizioni marginali le loro attività di culto e di relegarne l'impegno prevalentemente in funzioni esterne, quali le processioni e le rappresentazioni sacre, per poi enfatizzarne in chiave riduttiva, talvolta, i soli aspetti di religiosità esteriore, ponendo di fatto un pesante retaggio storico i cui effetti gravano ancora su molte fratellanze, particolarmente su quelle non dotate di un proprio oratorio.

Ciononostante molte di esse, finanziariamente forti per lasciti, donazioni e contribuzioni dei confratelli, poterono fondare ospedali, ospizi per poveri e pellegrini, orfanotrofi e conservatori per ragazze a rischio, erigere chiese, oratori e monumenti, organizzare e gestire scuole per diffondere l'istruzione e l'educazione religiosa, gestire luoghi di sepoltura. Contribuirono allo sviluppo delle arti, dotando le loro sedi di sculture, di dipinti, di decorazioni, di ori ed argenti lavorati, di paramenti pregiati, di biblioteche; diedero importanza alla musica ed al canto liturgico che praticarono assiduamente durante le funzioni religiose e nelle sacre rappresentazioni, principalmente in quelle ispirate alla Passione e Morte di Cristo.

L'importanza delle confraternite nella Chiesa Cattolica è stata di notevole incisività ed in particolar modo nei tempi più difficili della sua storia, nel Medioevo e più segnatamente durante il periodo della Riforma protestante ed il loro contributo fu determinante nella battaglia per contrastare il protestantesimo in Italia, nella lotta alle eresie ed in tutte le altre vicende interne ed esterne alla Chiesa Cattolica.

A seguito della Rivoluzione francese, gran parte delle congregazioni vennero soppresse o costrette dall'evolvere degli eventi a ridurre notevolmente la loro attività. Diverse sopravvissero rianimandosi o rifondandosi dopo la Restaurazione. Sul finire del secolo scorso, per effetto dell'orientamento laicista degli stati europei ed in particolare del liberalismo capitalistico dell'Italia postunitaria, la loro presenza nel tessuto sociale, e di riflesso anche in quello religioso, subì un lento ma inesorabile affievolimento.
L'instaurarsi in Europa di forme di individualismo interiore verso le quali si orientò la cristianità moderna, prevalentemente ispirate a canoni derivanti dalla cultura nordica e dal protestantesimo, nonché le tendenze alla laicizzazione ed alla statalizzazione delle associazioni che sin dalla loro costituzione e per secoli erano vissute, pur con notevole autonomia, all'interno e nel cuore della Chiesa cattolica, si concretizzarono in Italia con una legge dello Stato che ne previde la concentrazione in nuovi organismi, in parte riuscita, segnatamente per quelle che avevano fini preminentemente assistenziali. Quel provvedimento legislativo di fatto decretò la fine di molte pie istituzioni e l'indebolimento di altre.
Il termine "confraternita" in quel particolare momento storico, per mancanza di adeguate conoscenze da parte di molti o per deliberata e pretestuosa contrapposizione, divenne sinonimo di associazione ristretta, quando non retriva, ed espressione di arretratezza talvolta riferita, con qualche punta di malevolo preconcetto, alle particolari condizioni in cui era stato fatto precipitare il Sud dell'Italia dove molte confraternite erano sopravvissute per il diverso modo di intendere, da parte delle sue popolazioni, la fede, l'essenza della vita e le tradizioni.
Vi fu in questo secolo ancora un periodo difficile abbastanza lungo, protrattosi sin oltre il Concilio e la conseguente fase iconoclastica, durante il quale non vi fu neppure la dovuta ed indispensabile attenzione della componente a cui spettava il compito di proteggerle e di ravvivarle, che ne agevolò invece il progressivo abbandono e la fine per inedia di molte di esse. Furono fondati e si affermarono in quel periodo movimenti che parve contenessero elementi nuovi ed interessanti, apparentemente più consoni ai tempi, che si mostrarono presenti nel tessuto religioso ed incisero efficacemente in quello sociale, talvolta con evidenti risvolti e finalità politiche, ma che nel giro di qualche decennio affievolirono progressivamente la loro azione al mutare dei tempi e delle sollecitazioni che ne avevano determinato la nascita.

Le confraternite, al di là dei valori storici, delle tradizioni e dei patrimoni di cultura e di arte che furono loro affidati affinché fossero gelosamente custoditi e tramandati, hanno il dovere di svolgere compiti importanti all'interno della Chiesa e, per suo tramite e mandato, nella società in cui sono chiamate ad operare per antica vocazione, lungo le due strade maestre indicate dal Vangelo: la Fede e la Carità.

La Fede quale testimonianza di amore in Cristo e di impegno, attraverso il perfezionamento spirituale, nella missione evangelica intesa come presenza sempre più viva nella comunità ecclesiale e nella società e più consapevole appartenenza al Popolo di Dio.

La Carità quale espressione di fraternità in Cristo attraverso le opere di misericordia per i suoi poveri, i bisognosi di amore, di conforto e di assistenza, gli afflitti dalla solitudine, dallo smarrimento e dal neopauperismo materiale e spirituale.

1805 FRAMMENTI DI STORIE RECCHESI SOTTO LA FRANCIA

Problemi di medici, detenuti, maestri di scuola .....

Sandro Pellegrini

Non sapremmo dove collocare, per non averne registrata la collocazione, alcune fotocopie di documenti tratti sempre dall'Archivio di Stato Genovese e concernenti fatti di storia recchese nei primi anni della dominazione Francese (1805/1809).

Un primo documento, datato 23 novembre 1805, firmato dal Segretario comunale Vincenzo Assereto doveva trasformarsi forse in un manifesto, ed ha il seguente contenuto. *" Il Maire della Comune di Recco fa fede a chiunque spetta qualmente il giorno 30 Brumajo p.p. 21 novembre 1805 ha ricevuto dal Signor Delegato del Sotto Prefetto di San Martino d'Albaro copia autentica del decreto del Signor Prefetto di questo Dipartimento in data 24 detto Brumajo riguardante l'onorario del Sig.Giuseppe Pedemonte Medico condotto di questa Comune. Dalla Mairie di Recco, 2 Frimajo anno XIV della Repubblica e secondo del Regno dell'Imperatore Napoleone, 23 novembre 1805."*

Esiste anche, scritto in francese, il documento con cui il Sottoprefetto trasmetteva al Segretario generale del Dipartimento la ricevuta del Sindaco di Recco e del medico Pedemonte.

Questi scriveva allo "*Stimatissimo Sig. Delegato"* in questi termini: *" Ho ricevuto un pregiatissimo suo foglio con entro la copia del Decreto del Sig. Prefetto concernente il mio affare. Mi prendo tutta la premura di renderlo avvisato della consegna fattami dal suddetto questo oggi poco prima del mezzogiorno non tanto per adempiere al mio dovere quanto per porgerle i dovuti ringraziamenti per il disturbo cagionatole. Se voglio ad ubbidirla mi consideri sempre quale ho l'onore di prosternarmi...."*

Il 1° novembre 1806 Benedetto Caffarena *"aggiunto"*, cioè Assessore del Comune, per conto del *"Maire, assente"* scriveva ancora al Segretario della Prefettura di Genova che *"unitamente alla di lei lettera del 27 ora scorso ottobre ho ricevuto la petizione stata presentata da parte del detenuto Andrea Garaventa usciere della Mairie di Sori al Sig.Prefetto con li annessi mandati. Sarà mia speciale cura di fare al predetto Sig. Prefetto un pronto rapporto sopra una tale prattica. e di ritornargli nel tempo*

istesso la carta sopranunciata. Ho l'onore Signor Segretario di riverirlo con la maggior distinzione."

Con la data del 25 giugno 1807, a firma dell'Aggiunto Benedetto Caffarena, partiva un'altre breve comunicazione al Segretario Generale della Prefettura di Genova. Questo il testo: *"Ho l'onore di accusare la ricevuta della vostra lettera del 19 di questo mese con le delibere di questo Consiglio municipale concernenti la nomina del Maestro di Scuola, della Guardia campestre e la ripartizione* (delle spese) *dei sentieri vicinali.*

Convocherò prontamente il detto Consiglio municipale al fine che deliberi sulle misure che il Signor Prefetto ha proposto di adottare relativamente alla delibere più sopra richiamate. Ho l'onore, Signor Segretario, di salutarvi distintamente...."

Il successivo 17 luglio il *"Maire"* Giacomo Filippo D'Aste indirizzava al Segretario Generale della Prefettura queste righe: *" Signore, ho l'onore di accusare la ricevuta in doppia minuta del conto reso dal Signor Bartolomeo Figari, Percettore* (delle tasse) *di questo Comune per i primi 100 giorni dell'anno 1806 di cui una la conservo nell' archivio di questo Comune, e l'altra l'ho data al Percettore suenunciato. Ho l'onore...."*

Il 9 agosto ancora il *"Maire"* D'Aste scriveva al Segretario della Prefettura di Genova il seguente testo: *"Ho ricevuto il decreto del Signor Prefetto di questo Dipartimento, con il quale egli ha approvato la convenzione che ho passato (firmato) lo scorso 26 giugno con i Signori Fratelli De Mari, fu Nicola. Non mancherò di procurarne la puntuale esecuzione. Ho l'onore, Signor Segretario di salutarvi molto distintamente."*

Sono frammenti di storia, ce ne rendiamo conto, di cui non possiamo che immaginare i precedenti e gli sviluppi

Una comunicazione spedita da Recco il 29 agosto 1807, firmata dal D'Aste e diretta al Segretario della Prefettura ha un contenuto più evidente. Il *"Maire"* assicurava di *"aver ricevuto il decreto reso dal Signor Prefetto di questo Dipartimento il 14 di questo mese relativamente ai lavori di restauro da farsi in questa Casa comunale, di cui procurerò l'esatta esecuzione. Ho l'onore, ecc.,....."*

Il seguito di questa pratica si legge nella lettera scritta da Giacomo Filippo D'Aste il 24 settembre successivo. Assicurava il Segretario Generale della Prefettura di Genova di aver ricevuto lo stesso giorno *"il*

decreto del Sig.Prefetto che omologa l'aggiudicazione -fatta da me- per i lavori di riparazione di questa Casa comune, il quale sarà puntualmente osservato. Ho l'onore, Signore, ecc.,...."

La lettera scritta dal Sindaco D'Aste l' 11 0ttobre 1807 assicurava il Segretario Generale della Prefettura genovese di aver ricevuto la lettera del 10 dello stesso mese con *"le due deliberazioni del Consiglio municipale di questo Comune omologate dal Signor Prefetto, di cui una è relativa al trattamento del Maestro di Scuola e l'altra della Guardia campestre. Assicuro che le disposizioni impartite dal Sig. Prefetto nell'approvazione delle delibere sopra annunciate, saranno, per tutto quel che mi concerne, pienamente osservate. Ho l'onore....."*

Passando all'anno 1808 abbiamo sotto mano la lettera scritta dal Sindaco di Recco al Segretario Generale della Prefettura genovese in data 8 febbraio il cui testo dice: "*Ho ricevuta, allegata alla vostra lettera del 5 di questo mese, la domanda che il Signor Arciprete di Recco ha presentato al Signor Prefetto per avere un alloggio al presbiterio. Vi assicuro che sto provvedendo all'esecuzione del decreto che il Sig.Prefetto ha giudicato assumere relativamente alla suddetta domanda. Ho l'onore, Signor Segretario, di salutarla con la più grande considerazione...."*

Il 17 agosto una lettera del Sindaco, diretta sempre al principale funzionario della Prefettura, assicurava di aver ricevuto il *"quadro delle ripartizioni dei lavori da eseguire per la riparazione delle strade vicinali di questo Comune, deliberata dal Consiglio municipale e approvata con decreto del signor Prefetto in data 11 di questo mese. Mi affretterò a dare esecuzione alle disposizioni che contiene. Gradite, Signor Segretario l'assicurazione della distinta e perfetta mia considerazione...."*

Con la lettera del 10 agosto 1808 si conclude questa serie di frammenti sulla vita comunale della Recco napoleonica. Il Sindaco D'Aste, indirizzando sempre al Segretario Generale della Prefettura, scriveva: *"Con la vostra lettera del 5 di questo mese ho ricevuto un decreto emanato dal Signor Prefetto sulla domanda del Signor Domenico Figari che pretende essergli dovuto un compenso"* per ogni mina dei viveri trasportati per via di mare e introdotti nel Cantone di Recco.Chiudeva con la frase rassicurante che le disposizioni....sarebbero state prontamente eseguite.

IN PAX CRISTI

GIOVANNA NAPOLEONE

26-11-1907 *23-05-2006*

Viva Maria

BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
Patrona di Recco

Edizione annuale N. 12 - Anno 2006

Editore :	Arciconfraternmita N.S. del Suffragio
Direttore responsabile :	Andrea Plebe
Redazione :	P.za N.S. del Suffragio, 4 – Recco
Fotografie :	Foto Razeto by MaxOptical srl
Stampa :	Microart's spa

I N D I C E

Copertina : Immagine di N.S. del Suffragio dei primi del '900

1	Le Confraternite e i giovani	*Il Priore*
2	Un impegno piccolo, ma significativo da sviluppare	*Don Pietro Lupo*
4	Benevenuto al nuovo Arcivescovo	
5	Cronaca dell'8 settembre 2006	*Sandro Pellegrini*
12	Notizie dell'Arciconfraternita	*Guido Ditel*
15	L'Arciconfraternita in visita a Carloforte	*Guido Ditel*
17	Un singolare documento storico	*Umberto Diena*
19	La natività	*Stefania Zerega*
21	Anni di guerra	*Guido Ditel*
22	La bandiera di Liceto	*Carlo Guglieri*
24	Le vesti professionali della Confraternita in due liriche di Martin Piaggio	*Pier Luigi Gardella*
28	"Suffragine" in Italia	*Marcella Cavassa*
31	Le Confraternite	*Alberto Balletto*
37	1805 Frammenti di storie recchesi sotto la Francia	*Sandro Pellegrini*
40	In pax Cristi	

Arciconfraternita N.S. del Suffragio - Dicembre 2006